

Un sindaco "affarista"

Trani, pilotati appalti e assunzioni il primo cittadino guidava "comitato"

TRANI. «Qui si fa quello che diciamo noi». Non usavano certo la diplomazia per pilotare gli appalti e per imporre assunzioni nelle società comunali i sei presunti componenti del comitato politico-affaristico arrestati ieri dalla Digos su disposizione della magistratura tranese. Gli appalti venivano pilotati in cambio di richieste di denaro (dai 5.000 ai 10.000 euro) e posti di lavoro. Le assunzioni nelle società comunali erano invece imposte per sistemare anche amici e parenti dei consiglieri di opposizione e per guadagnarsi il loro appoggio in Consiglio comunale. Se qualcuno,

poi, si opponeva, spuntava la minaccia del licenziamento o il mancato rinnovo del contratto a termine. A capo del comitato politico-affaristico - secondo l'accusa - il sindaco di Trani, Luigi Nicola Riserbato (centrodestra) finito agli arresti domiciliari così come il funzionario comunale Edoardo Savoiano. Portati in carcere invece l'ex vicesindaco Giuseppe Di Marzio (Fi), il consigliere comunale Nicola Damascelli (Movimento Schittulli), l'ex consigliere Maurizio Musci (Fi) e l'ex amministratore unico dell'ex municipalizzata Amiu, Antonello Ruggiero.

SALVATI IN 800 AL LARGO DELLA SICILIA Soccorsi su cargo senza equipaggio

ROMA. La Guardia costiera ieri è intervenuta in soccorso di un mercantile con a bordo circa 800 migranti, a circa 100 miglia dalle coste siciliane: il cargo navigava verso nord senza l'equipaggio, che aveva abbandonato la nave dopo aver inserito il pilota automatico. Un team di soccorso delle Capitanerie di Porto è riuscito a salire a bordo mercantile in movimento, in cattive condizioni meteo, con il mare mosso, e a riprenderne il controllo. L'allarme era scattato grazie a una chiamata fatta da bordo della nave con un telefono satellitare. Il cargo è in navigazione verso le coste siciliane.

«Per salvare i vostri tesori c'è bisogno di una rivoluzione»

Giuliano Volpe: «La Sicilia deve svecchiare musei e beni culturali»



CHI È

Giuliano Volpe è il presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali e paesaggistici dello Stato. Accademico rivoluzionario, il professore Volpe, neo-presidente della commissione ministeriale voluta da Franceschini per lo sviluppo e la gestione dei Parchi archeologici di Roma



ISABELLA DI BARTOLO

Svecchiare i musei, renderli divertenti, aprirli ai bambini e trasformare i turisti in visitatori. Il presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali e paesaggistici dello Stato, Giuliano Volpe, è un accademico rivoluzionario. E parla di rivoluzione in Sicilia per salvare il patrimonio da chi vorrebbe mummificarlo.

Il professore Volpe, neo-presidente della commissione ministeriale voluta da Franceschini per lo sviluppo e la gestione dei Parchi archeologici di Roma, accenna a un modello Sicilia. Fallito. «Mi fa rabbia - dice il docente dell'Ateneo di Foggia - perché la terra siciliana, così ricca di tesori, non è riuscita a far funzionare quella gestione unitaria del patrimonio culturale che rappresenta a mio avviso la modalità più corretta per occuparsi dei beni culturali in termini di organicità. La Sicilia ha su-

MOSTRE

Giorgione, Bassano, Tiziano, Caravaggio, Corot, Turner, Monet, Van Gogh, Gauguin, Cezanne, Rothko, Wyeth: un Natale di grandi mostre in tutta Italia, tranne in Sicilia.

perato la visione antiquata della gestione frammentata e ha deciso di avere un approccio unitario, ma non c'è riuscita per l'eccessiva ingerenza della politica, per il continuo balletto di soprintendenti, assessori, dirigenti; per la mancanza di continuità delle azioni e per una legge regionale sulla dirigenza unica priva di competenze specifiche che ha finito per nominare ai vertici dei parchi archeologici, per esempio, chi non ha competenze nel settore».

Il presidente Volpe fa l'analogia tra il sistema dei beni culturali e quello sanitario. Un ospedale moderno, infatti, deve avere tutte le competenze al suo interno per curare l'organismo umano e un direttore sanitario-medico, sia cardiologo o urologo poco importa. «Allo stesso modo - dice - nel settore dei beni culturali e del paesaggio deve esserci alla guida chi abbia le conoscenze, non certo chi viene da mondo

della sanità o da altri settori. Deve avere una formazione culturale, manageriale certo ma conosco archeologi siciliani con ottime capacità manageriali».

Volpe richiama quanto asserito da Salvatore Settis sull'errore di aver concesso alla Sicilia l'autonomia gestionale del patrimonio. «È un errore - dice - la vicinanza al potere politico. Il fatto che un assessore, dunque un politico, debba decidere chi sia soprintendente, direttore di museo o dirigente di un parco. Invece l'articolo 9

«Gallerie e parchi archeologici devono essere luoghi di piacere e godimento, non luoghi noiosi»

della Costituzione è chiaro: la Repubblica promuove la promozione e la tutela e sviluppo perché promuovere lo sviluppo della cultura significa uscire dalla sua visione purista».

Da qui il bisogno di diffondere la conoscenza del patrimonio sin dai banchi di scuola, far accendere nei cittadini il senso di appartenenza del patrimonio stesso che non dev'essere inteso come un tesoro oscuro, per pochi eletti. «Partiamo dai bambini - dice Giuliano Volpe - invece di incuriosirli, li annoiamo con una visione religiosa del patrimonio. In un museo, oggi, si entra per pregare e non per vivere meglio. Invece bisogna conquistare i bambini e, con loro, gli adulti. Si deve far innamorare del patrimonio giocando».

Ma farlo davanti alle vecchie vetrine dei musei è difficile. Basti pensare alle didascalie che parlano di ceramiche protocorinzie o stile severo che, certo,

sono per pochi eletti. «I musei straordinari come quelli siciliani conservano concezioni vecchie - conferma Volpe - e supporti didattici che non hanno alcunché di didattico. Se i parchi archeologici o i musei devono essere luoghi di contemplazione e non di conoscenza, di piacere e godimento, ma continuano a essere nell'immaginario collettivo posti noiosi, con linguaggio esoterico e riservato solo a pochissimi, non potremo mai puntare sulla cultura. Ma non potremo farlo nemmeno, dall'altra parte, pensando solo all'intrattenimento». La vera via rivoluzionaria è la terza via: il patrimonio e il paesaggio siciliano siano strumenti di consapevolezza dei cittadini, capaci di migliorare la vita, il livello culturale e sociale dei residenti, per primi, e dei turisti. «Deve essere un nuovo modello di sviluppo - dice Giuliano Volpe - ma se noi archeologi, storici dell'arte, addetti ai lavori continuiamo in maniera iperelitaria a contrapporre cultura e sviluppo, non facciamo altro che essere i migliori alleati di chi pretende ancora modelli di sviluppo che hanno mostrato già il loro fallimento, anche ecologico; o diventiamo alleati di chi vorrebbe mercificare la cultura. La vera scommessa, complicata, è nuovo modello di sviluppo capace di dare. Io sono pugliese e convinto che, se non vogliamo le industrie che avvelenano come nel caso di Taranto, allora dobbiamo avere altre occasioni di lavoro. E crearle. Ben venga l'associazione del ministero per la Cultura con quello per il Turismo: troppi hanno storto il naso ma è invece una scelta razionale: il turismo non involgarisce la cultura, semmai la ingentilisce. Allora la Sicilia guardi avanti e punti davvero su un nuovo sviluppo, svecchiandosi. E avviando anche una modalità economica di solidarietà che faccia sì che un monumento famoso, un museo più affollato sostenga i piccoli tesori. No assistenzialismo, ma raziocinio».

il caso

Torna lo spettro dell'emergenza rifiuti in Sicilia

Nel giro di 4 mesi, la "Sicula trasporti" ha sospeso per la seconda volta lo stoccaggio della spazzatura: 2 province in difficoltà

● NELL'ETNEO

Acì Bonaccorsi, Acì Catena, Acì S. Antonio, Biancavilla, Bronte, Belpasso, Castiglione, Catania, Camporotondo, Gravina, Linguaglossa, Maletto, Maniace, Mascalucia, Milo, Misterbianco, Motta, Nicolosi, Paternò, Pedara, Piedimonte, Ragalna, S. M. di Licodia, S. Venerina, Battiati, S. Alfio, S. G. La Punta, S. Gregorio, S. P. Clarenza, Trecastagni, Tremestieri, Valverde, Viagrande e Zafferana

● NEL RAGUSANO

Ragusa, Scicli e Vittoria.

CATANIA. Ci risiamo. È ancora emergenza rifiuti in Sicilia. Le discariche - quelle che sono rimaste in vita - sono al limite. E le città rischiano di restare sommerse dai rifiuti.

La Regione ha fissato a marzo 2015 la data entro la quale si raggiungerà «un deficit di tonnellate da scaricare pari a tremila al giorno» rispetto alle seimila prodotte giornalmente dai siciliani. E allora sarà il caos più totale.

Poi, a complicare la già delicata situazione, il recente commissariamento della Oikos, la società che gestisce la discarica di Motta Sant'Anastasia. Un atto amministrativo adottato ai sensi della recente normativa anticorruzione in quanto la Oikos non risulterebbe dotata della certificazione antimafia.

E, ancora, il nodo "Sicula Trasporti", ditta interessata allo stoccaggio del rifiuto, che nel giro di quattro mesi, ha sospeso per la seconda volta il servizio. In sostanza, da ieri non riceve più la frazione dell'umido.

C'è preoccupazione nei comuni coinvolti, sia quelli della provincia etnea (Acì Bonaccorsi, Acì Catena, Acì Sant'Antonio, Biancavilla, Bronte, Belpasso, Castiglione, Catania, Camporotondo, Gravina, Linguaglossa, Maletto, Maniace, Mascalucia, Milo, Misterbianco, Motta, Nicolosi, Paternò, Pedara, Piedimonte, Ragalna, Santa



UNA DISCARICA SICILIANA

Maria di Licodia, Santa Venerina, Battiati, Sant'Alfio, San Giovanni La Punta, San Gregorio, San Pietro Clarenza, Trecastagni, Tremestieri, Valverde, Viagrande e Zafferana). Che quelli della provincia di Ragusa, Scicli e Vittoria.

Giovanni Leonardi, primo cittadino di Mascalucia è il primo sindaco ad alzare la voce: «Siamo stati informati da un fax appena un giorno prima, neppure il tempo di organizzare soluzioni alternative».

La Sicula motiva la decisione sostenendo che «i campioni prelevati hanno evidenziato la presenza di una percentuale di frazione non compostabile superiore, se pure di poco, al 10 per cento previsto». Probabilmente - si apprende - se ci saranno i presupposti, il servizio sarà ripristinato a metà gennaio. Ma resta sempre un grosso punto interrogativo.

«Così si vanifica ogni sforzo. Perché pagheremo alla Sicula l'umido come indifferenziata, ossia il 30 per cento in più - commenta il primo cittadino Leonardi -. Le nostre amministrazioni sono adesso allo sbando: non abbiamo interlocutori, la Regione ci ha abbandonato, così pure la Srr Area Metropolitana Catania il cui responsabile risulta irraggiungibile... La politica che fa? Nei prossimi giorni incontrerò gli alti colleghi - tutti preoccupati - per decidere sul da farsi».

«Siamo stati informati da un fax appena un giorno prima»

«Comuni in crisi, costretti a pagare l'umido il 30% in più»

«Chiederemo con urgenza - gli fa eco l'assessore all'Ambiente Sonia Grasso - un tavolo di confronto al Dipartimento Regionale Acque e Rifiuti che metta insieme i soggetti coinvolti, a partire dai comuni, la Sicula Trasporti srl e i tecnici dell'assessorato, perché non si ripeta più un tale disfunzione del sistema».

«Quello dei rifiuti è un tema - conclude l'assessore - che tocca tanti interessi che vanno ben al di là di quelli solo a carattere ecologico, quindi il modo in cui viene affrontato il problema riflette il nostro atteggiamento nei confronti dell'ambiente, della nostra idea di sostenibilità e anche della trasparenza con cui vogliamo venga affrontato tutto questo sistema».

Adesso c'è il rischio concreto che l'isola possa diventare una discarica a cielo aperto.

Intanto, sul fronte messinese, il prefetto ha nominato una commissione d'indagine per accertare eventuali tentativi di infiltrazione o di condizionamento di tipo mafioso all'interno dell'apparato politico e amministrativo del Comune di Mazzarà Sant'Andrea. L'iniziativa in base ad un decreto del Ministro dell'Interno con il quale è stato delegato ad esercitare i poteri di accesso in base all'art. 143 del Testo Unico Enti Locali.

CARMELO DI MAURO